



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

“Stima preliminare Istat PIL 2020”

Febbraio 2021

Il dato finale del calo del Pil 2020 è, anche con eventuali revisioni che potrebbero essere apportate, sostanzialmente quello preventivato, leggermente inferiore al 9%.

Un risultato difficile da prevedere dopo il tracollo dei primi sei mesi, frutto della consistente ripresa nel III° trimestre e di un calo nel IV° leggermente inferiore alle attese. Il dato 2020 testimonia gli effetti devastanti che la pandemia e le conseguenti misure di contenimento hanno prodotto su lavoro, economia, fiducia di cittadini e imprese. Ma anche delle potenzialità e debolezze del nostro sistema economico. Se nella prima fase della crisi il calo è stato generale, nel terzo e soprattutto nel quarto trimestre, la maggior sofferenza riguarda i servizi. Molto è legato alle diverse forme di chiusura derivate dall'emergenza sanitaria, ma non solo. Istat segnala infatti, che dal lato della domanda vi è stato un contributo negativo, sia della componente nazionale che di quella estera. Il tema delle esportazioni dovrà essere attentamente monitorato, in una fase di pandemia globale che, causando difficoltà produttive in tutti i paesi, tenderà non solo a far privilegiare la produzione interna, rendendo ancora più importante la qualità della nostra produzione; ma anche di possibili e non accettabili forme di protezionismo. La dimensione di risposta europea sarà a questo proposito determinante. A maggior ragione, l'aspetto della domanda interna, assumerà un peso specifico ancor più importante, sia sul versante degli investimenti, che della produzione e dei consumi.

Anche in quest'ottica, vanno adottate tutte le scelte necessarie ad evitare generalizzate chiusure di imprese, che riducano ancor più la nostra base produttiva; aumento della disoccupazione e del lavoro povero che, incidendo fortemente sulla condizione dei lavoratori e delle famiglie, causerebbe ripercussioni negative sulla fiducia per il futuro e verso la propensione ai consumi. Un punto fermo è rappresentato dalla positiva variazione, a questo punto acquisita per il 2021, pari al +2,3%.

L'obiettivo unico non può che essere un aumento di questa percentuale e per questo le scelte sanitarie, sociali, economiche, di tutela e sviluppo del lavoro, fortemente legate al Recovery plan, alla sua tempistica e concreta attuazione, sono la priorità per tutti.

Fulvio Fammoni